



FMPS
Fondazione Monte dei Paschi di Siena



CHIGIANA

INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY 2023

EJALĚ 言葉 SÓZ HITZA RIJEČ PAROLA PULONG 𐌺𐌰𐌶𐌳𐌹 𐌿𐌺𐌺𐌹 LA RIJEČ SLOVO 𐌶𐌿𐌶𐌳𐌹 VORTO SŌMA SANA MOT WURD
PALABRA 단어 BESEDA NYA PERKATAAN WORT MO KALM 𐌽𐌻𐌶𐌾𐌿𐌱 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 FOCAL TEMBUNG BĒJE SERMO
CĀOBO SALITA ABEH VORTO 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌶𐌿𐌶𐌳𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌽𐌻𐌶𐌾𐌿𐌱 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹
CG3 LENTSOE SHOKO SLOVO BESEDA 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌽𐌻𐌶𐌾𐌿𐌱 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹
KALIMA SANA KUFU KELIME EJALĚ 𐌽𐌻𐌶𐌾𐌿𐌱 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹 𐌹𐌺𐌽𐌰𐌶𐌾𐌹

PAROLA

LEGENDS

5 AGOSTO, SABATO
TEATRO DEI ROZZI, ORE 21.15

LOVE, DREAMS AND PRAYERS

DAVID KRAKAUER clarinetto

QUARTETTO INDACO

Eleonora Matsuno violino

Ida di Vita violino

Jamiang Santi viola

Cosimo Carovani violoncello

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

Consiglio di Amministrazione

Presidente

CARLO ROSSI

Vice Presidente

ANGELICA LIPPI PICCOLOMINI

Consiglieri

RICCARDO BACCHESCHI

GUIDO BURRINI

PASQUALE COLELLA ALBINO

NICOLETTA FABIO

CLAUDIO FERRARI

MARCO FORTE

ALESSANDRO GORACCI

CRISTIANO IACOPOZZI

ORSOLA MAIONE

Collegio Sindacale

MARCO BAGLIONI

STEFANO GIRALDI

ALESSANDRO LA GRECA

Direttore Artistico

NICOLA SANI

Direttore Amministrativo

ANGELO ARMIENTO

Robert Starer

Vienna 1924 - Kingston 2001

Kli Zemer (1985)

n.2 Rikudim (Danze)

David Krakauer

New York 1956

Love Song for Lemberg/Lvov (2000)

Dante21

Rossella Spinosa

Taranto 1971

XVII - *Ecco la fiera*

Roberta Vacca

L'Aquila 1967

XII - *caosconverso*

Carmen Fizzarotti

Bari 1992

IX - *Di sangue tinte*

Alessandro Solbiati

Busto Arsizio 1956

XXXII - *Canto*

Paolo Perezani

Suzzara 1955

XVI - *...ciò ch'io vidi*

Lucio Gregoretti

Roma 1961

VII - *L'acqua era buia assai*

Oswaldo Golijov

La Plata 1960

The Dreams and Prayers of Isaac the Blind (1994)

Prelude: Calmo, Sospeso.

I. Agitato–Con Fuoco–Maestoso–Senza Misura, Oscilante.

II. Teneramente–Ruvido–Presto.

III. Calmo, Sospeso–Allegro Pesante.

Postlude: Lento, Liberamente.

Il grido e la preghiera

di *Stefano Jacoviello*

Ci sono musicisti che quasi per caso si trovano cucita addosso la missione di salvaguardare un'eredità. David Krakauer ha compiuto il suo viaggio nella memoria inseguendo il suono della voce di sua nonna.

Cresciuto come talentuoso clarinettista classico nella scena musicale cosmopolita di New York, Krakauer si è improvvisamente trovato a fare i conti per davvero con la sua identità solo una volta arrivato in Europa, come borsista del Conservatoire Supérieur de Paris. In Francia ha incontrato un altro modo di affrontare la storia del popolo ebraico, il loro patrimonio culturale e la memoria.

Da quel momento in poi, il recupero delle radici musicali della diaspora è divenuto per lui uno scopo personale ancor prima che artistico, intimamente inevitabile. Ha viaggiato in tutta l'Europa centrale e orientale per incontrare molti grandi musicisti tradizionali e scambiare esperienze, ascoltare racconti e apprendere tecniche, con l'obiettivo di ricostruire dal profondo il suono del suo clarinetto parlante.

Era come se sentisse il bisogno di parlare con un'altra voce che fosse capace di esprimere la storia dei tanti esiliati, il dolore delle separazioni e delle perdite, ma anche la gioia della riconciliazione.

Tornato negli Stati Uniti a metà degli anni Ottanta, Krakauer si è unito ai movimenti che lì stavano valorizzando l'eredità ebraica in una lotta aperta per l'identità.

È entrato a far parte dei "Klezomatics" nel 1988. Poi ha formato la sua band "Klezmer Madness!", saldamente ancorata ai brani folk, ma allo stesso tempo determinata a lanciare quel suono verso il rock.

Mentre il tono potente del suo clarinetto incontrava il mondo musicale di John Zorn a Tzadik, Krakauer fondava la band "Abraham Inc." con il leggendario trombonista Fred Wesley e il rapper SoCalled, per fondere definitivamente gli accenti klezmer con l'hip hop e il funky.

Allo stesso tempo, nell'ambiente più accademico, molti compositori erano interessanti a utilizzare l'identità musicale di Krakauer per introdurre nei loro brani il carico di memorie e significati che essa porta con sé. È diventato dunque il dedicatario di molta musica da suonare con formazioni come Kronos Quartet, Emerson, Tokyo, Orion e Miro String Quartets. Oggi David Krakauer è elogiato a livello internazionale come figura chiave nel processo di innovazione del klezmer, nonché come una voce importante nella musica classica: se da una parte offre un riferimento tecnico a tutta la comunità di musicisti – professionisti e amatori – interessati alla tradizione ebraica, dall'altra ha permesso di introdurre nuove sonorità in un canone – quello della musica contemporanea – in cerca di comunicatività più diretta dopo le sperimentazioni di fine Novecento. Dalla musica per matrimoni ai dispositivi elettronici, da Brahms al jazz elettrico, è così che il mondo multidimensionale del clarinetto di Krakauer appare agli ascoltatori che assistono ai suoi concerti.

Ogni volta Krakauer offre a tutti loro un viaggio insieme a lui attraverso terre immaginate, storie di antenati, future visioni di libertà e rispetto, il tutto trasmesso attraverso la memoria del suo clarinetto.

Nel concerto di questa sera Krakauer affronta il suo classico repertorio con il Quartetto Indaco, formazione cameristica italiana fra le più brillanti della nuova generazione che ha nel suo pedigree sia la partecipazione come allievi ai corsi chigiani di Günter Pichler, sia la preziosa collaborazione con l'Accademia nella realizzazione di progetti come "Roll Over Beethoven" e "Chigiana-Farnesina", che li ha portati ad esibirsi in diverse parti del mondo sotto l'insegna di Guido Chigi Saracini.

Il primo brano in programma è **Rikudim** composto da Robert Starer. Nato nel 1924 in una Vienna che reinterpretava il suo ruolo nell'Europa del Novecento, Starer incontrò presto il nazismo a distanza ravvicinata. In conseguenza dell'*Anschluss* nel 1938, dopo aver visto dalla finestra l'entrata di Hitler in città, la sua famiglia decise di lasciare l'Austria per Gerusalemme dove Starer poté iscriversi al conservatorio e conoscere la tradizione musicale ashkenazita. Ebbe il tempo di militare nella Royal Air Force britannica, e alla fine della guerra si stabilì negli Stati Uniti, dove condusse tutta la sua carriera artistica. Nel suo complesso, l'esperienza musicale di Starer in qualche modo precede ed orienta il percorso personale di Krakauer:

«Mi è stato detto che nella mia musica convivono elementi di sentimentalismo viennese, melismaticità ebraica, brio mediorientale e jazz americano. Questi elementi devono essere stati compatibili con la mia natura per essere diventati parte del mio stile e della mia personalità musicale. Altri elementi delle culture che ho conosciuto non sono diventati parte di me. Ciò mi ha spinto a credere che mentre le nostre vite sono modellate dagli eventi che altri controllano, abbiamo la possibilità di accettare dall'universo circostante solo ciò che essenzialmente può coesistere con noi stessi». (Robert Starer, *Continuo: A Life in Music*, Random House, New York, 1987).

Docente presso la Julliard School e altre prestigiose istituzioni newyorchesi, Robert Starer ha scritto diversi generi di musica: dall'opera ai balletti per Martha Graham, dalla sinfonica al repertorio da camera e corale. Il suo Concerto per clarinetto e orchestra *Kli Zemer* rimanda alle melodie ebraiche imparate a Vienna durante l'infanzia. Il secondo dei quattro movimenti, intitolato **Rikudim** (*Danze*), riprende le atmosfere di quei matrimoni tradizionali dove il clarinetto poteva suonare veramente a lungo accompagnato solo da un bassetto e un tamburo lanciando tutti in una danza sfrenata.

Starer ha chiesto a Krakauer di eseguire il Concerto nella parte del solista, e il clarinetista in segno dell'amicizia che li ha legati ha chiesto a lui una versione per clarinetto e quartetto d'archi. Pochi mesi prima che Starer morisse, Krakauer ha ricevuto un pacco

contenente le parti per eseguire **Rikudim** in formazione da camera. Da allora è un brano stabile nel repertorio del clarinettista, che invita ad ascoltarne la mescolanza di tratti stilistici come una metafora della disponibilità all'incontro fra culture.

Quella attitudine era alla base della vita comunitaria nelle città europee che ne portavano il segno fin nella molteplicità del loro nome. Lviv, Lvov, Lwów, Lemberg, Львів, Львов, Leopoli: sono i nomi della stessa città, Leopoli, oggi in territorio ucraino e drammaticamente al centro delle cronache di guerra. Luogo di rilievo nell'atlante delle comunità ebraiche dell'Europa centro-orientale fin dal medioevo, è anche la città da cui provengono gli antenati di Krakauer. Per questo ha deciso di dedicarle una canzone d'amore, **Love song for Lemberg / Lvov** come un omaggio al termine del viaggio alla ricerca delle radici, e adesso un segno di vicinanza, nel momento in cui la violenza rischia di cancellare definitivamente le tracce di un passato già raso al suolo dall'Olocausto.

Il programma de concerto vira poi verso **Dante21**, un progetto del Quartetto Indaco nato in occasione delle celebrazioni dei 700 anni dalla scomparsa del sommo poeta. Realizzato in collaborazione con la casa editrice e discografica milanese Edizioni Sconfinate diretta da Alessandro Calcagnile, il progetto comprende 34 composizioni per quartetto d'archi legate a uno specifico Canto dal Libro dell'*Inferno* della *Divina Commedia*.

I 34 brani di breve durata sono stati commissionati ad altrettanti compositori di assoluto rilievo della scena contemporanea italiana: un viaggio attraverso nuove voci che commentano antichi versi. Nel programma di questo concerto il Quartetto Indaco propone una selezione di sei Canti, di cui riportiamo la descrizione per mano dei loro autori.

Ecco la fiera di Rossella Spinosa. «È il terzo girone del settimo cerchio. È il passaggio dall'orlo al fondo del baratro. Si procede esitando, alla scoperta del luogo ove son puniti i violenti contro Dio, la Natura e l'Arte. "Quivi 'l maestro «Acciò che tutta piena esperienza d'esto giron porti», mi disse, «va, e vedi la lor mena»". Guarda e osserva, questo è il monito. Studia e comprendi profondamente. "E com'io riguardando tra lor vegno, in una borsa gialla vidi azzurro che d'un leone avea faccia e contegno": la fiera è intatta, resistente ad ogni pena. E per affrontarla, Dante ritrova nelle parole di Virgilio il sostegno: "«Or sie forte e ardito». Da quella violenza, da quella aggressività, non esser spaventato. Ma lotta contro essa. Resisti. Dante è penetrante. Incisivo. Indelebile. Due minuti di musica per esprimere la poliedricità della paura, della forza, della resistenza, della scoperta. Una sfida per l'uomo e per la conoscenza».

caosconverso di Roberta Vacca. «Nel settimo cerchio Dante ci parla dei violenti contro il prossimo, del mostro che morde se stesso, della proda del bollor vermiglio, il Flegentonte, "dove i bolliti facieno alte strida" e descrive

la roccia discoscesa, la ruina, la frana, la conseguenza del terremoto che precedette la discesa di Cristo nel limbo, allorché tutto l'inferno tremò e l'intero universo sembrò per un attimo volersi nuovamente convertire nel caos originario. Secondo la teoria del filosofo greco Empedocle il mondo esiste in virtù dell'odio reciproco tra gli elementi costitutivi della materia. Qualora a quest'odio dovesse sostituirsi l'amore (il tentativo di fusione dei gesti strumentali, nel mio lavoro), essi si confonderebbero l'uno nell'altro, dando origine al caos ("caòsso converso")».

Di sangue tinte di Carmen Fizzarrotti. «Colori vividi. "Di sangue tinte" nasce dalle urla, dalla materia grezza, dalla cecità e dalla vista – per rimanere sul piano della fisicità – elementi tutti che predominano nel IX Canto che segna il passaggio per la Città di Dite, per il VI Cerchio. Si è spesso detto di quanto teatrale sia l'impostazione del IX Canto, e a tutti gli effetti la nostra immaginazione è rapita dal susseguirsi di odori, suoni, immagini vivide o solo evocate, così come personaggi – Dante e Virgilio, le "tre furie infernal di sangue tinte, / che membra feminine avieno e atto, / e con idre verdissime eran cinte" Medusa, il Messo Celeste, gli eretici e "li lor coperchi [eran] sospesi, / e fuor n'uscivan sì duri lamenti, / che ben parean di miseri e d'offesi"».

Canto XXXII di Alessandro Solbiati. «Entrando nel nono cerchio infernale, a Dante si presenta la livida e silenziosa immagine dell'immensa superficie ghiacciata del Lago Cocito: l'acutissima lama sonora di un cluster d'armonici che nasce dal silenzio ne è la mia rappresentazione sonora.

Dante via via si accorge che quella distesa deserta in realtà è punteggiata da mille e mille teste sporgenti dal ghiaccio, appartenenti a dannati che si animano davanti a lui e dicono la loro colpa e l'orribile punizione. Allo stesso modo il mio *cluster* a poco a poco è percorso da sottili *glissati* che prendono forma di lamento e poi di grida sempre più pressanti e affollate, trasformandosi infine in aspre raffiche discendenti che trascinano tutto nel gorgo di un rombo oscuro che tutto cancella, tornando al silenzio iniziale».

...ciò ch'io vidi di Paolo Perezani. «All'inizio del XVI Canto dell'*Inferno*, Dante ci introduce innanzitutto in una situazione acustica: udiamo pianti, urla e soprattutto il rimbombo del Flegetonte, il fiume di sangue bollente, che da qui, dal settimo cerchio, precipita nel cerchio sottostante. Poi il frastuono incomincerà a crescere al punto "che 'l suon de l'acqua n'era sì vicino, / che per parlar saremmo a pena uditi": e sarà in un tale frastuono che alla fine vedremo affiorare, come dalle profondità marine, il mostro Gerione... Difficile trattenersi dal richiamare l'enormità del disegno dantesco e della forza del suo linguaggio. D'altra parte questo piccolo quartetto è nato proprio da un incontro d'ascolto e in un rapporto di risonanza con quelle enormità: per omaggiarne anche così – per brevissimi scorci, quasi "fotografici" – l'intensità, la profondità, il tono, la temperatura».

L'acqua era buia assai di Lucio Gregoretti. «Immersi nella palude in cui confluiscono le acque del fiume Stige si trovano gli accidiosi, vale a dire gli "iracondi amari e difficili".

Sono coperti dal fango, non riusciamo propriamente a vederli ma cogliamo la loro presenza. L'acqua infatti ribolle e gorgoglia a causa della filastrocca che quei dannati ripetono all'infinito, sempre uguale, sussurrando la con voce strozzata. Il recitativo interlocutorio del violoncello, non ottenendo risposta, finisce poco a poco per confondersi con il borbottare disarticolato dei dannati sommersi».

Il programma torna sul dialogo fra klezmer e altri linguaggi musicali con ***The Dreams and Prayers of Isaac the Blind*** (*I sogni e le preghiere di Isacco il Cieco*) brano dell'argentino Osvaldo Golijov espressamente dedicato alla voce del clarinetto di Krakauer.

La composizione si ispira ad un mistico vissuto in Provenza nel XIII secolo, di cui non si hanno molte notizie storiche, benché il pensiero a lui attribuito abbia influito notevolmente sulla Qabala, al centro di un intreccio inscindibile fra le mistiche cristiane, musulmane ed ebraiche in continua traduzione nella sfera della spiritualità medioevale. Si tratta come sempre di riuscire a vedere con altri occhi l'essenza divina nascosta dietro il volto sensibile del Creato.

Come ha avuto modo di commentare Massimo Acanfora Torrefranca: «Il non vedere, sia pure temporaneamente, è per Golijov essenziale al fine di entrare in comunione con il trascendente, secondo quella predilezione ebraica per l'ascolto rispetto alla dimensione visiva. I cinque movimenti in cui si articola il pezzo si susseguono senza soluzione di continuità, disegnando un arco associativo ed emotivo imperniato su idee, temi ricorrenti, motivi musicali dei 'Giorni terribili' (*Yamim noraim*), il periodo

che va dal Capodanno ebraico (*Rosh HaShana*) al Giorno dell'espiazione (*Yom Kippur*) in cui Dio siede sul suo trono, giudica il Creato ed ogni singola persona.

Così nel Preludio e nel I movimento risultano centrali due tipiche melodie della tradizione ebraica est europea, quella del poema religioso *Unetanè tòqef*, fra i più solenni di quei giorni, in cui si evoca la potenza divina nell'atto del giudizio e si nominano le possibilità che ha l'Uomo per cambiare il suo destino; e *Avinu Malkènu* (*Nostro Padre, nostro Re*), un'accorata richiesta di misericordia benevolenza e amore. La voce del clarinetto – umana nelle sue movenze singhiozzanti, ora sovracute, ora nel registro più basso possibile, come è tipico delle tradizioni musicali ebraiche est europee – ci conduce poi ad un vecchio motivo yiddish, *La vecchia banda klezmer*, per tornare infine ad un'altra sezione del poema *Unetanè tòqef* e concludere un percorso meditativo ed espressivo di potenza impressionante».

L'incontro fra David Krakauer e il Quartetto Indaco nel cuore dell'estate chigiana mostra pienamente il desiderio di espandere le forme espressive a disposizione della musica attuale, semplicemente attraverso il confronto libero e senza pregiudizi fra maestri ed allievi, fra generazioni e culture, fra musicisti e ascoltatori, che è uno dei moventi principali della storia dell'Accademia Musicale Chigiana. Un'ottima occasione per celebrarla nell'anno del Centenario delle attività musicali nate a Palazzo Chigi Saracini per volere del conte Guido il 22 novembre del 1923.

David Krakauer è apprezzato a livello internazionale sia come innovatore della moderna musica klezmer, sia come importante voce nel repertorio classico. Oltre ad esibirsi col suo ensemble “Ancestral Groove”, appare in numerosi concerti solistici, progetti multi-genere e collaborazioni con gruppi, compositori e artisti di fama internazionale.

I suoi dischi hanno ricevuto importanti premi e riconoscimenti come il Diapason D'Or per *The Dreams and prayers of Isaac the Blind* con il Kronos Quartet e una nomination al Grammy per *A Far Cry*.

Dall'inizio del 1990 è docente di clarinetto e musica da camera presso la Manhattan School of Music, il Mannes College of Music (New School), il Bard College Conservatory of Music e la New York University. Ha tenuto innumerevoli workshops e master classes in tutto il mondo, in particolare alla Carnegie Hall e alla UCLA lavorando con gli allievi del dipartimento jazz e del celebre Herbie Hancock Institute.

È docente all'Accademia Musicale Chigiana dal 2016.

Il **Quartetto Indaco** è oggi considerato tra i più interessanti quartetti d'archi italiani della sua generazione. Vincitore della medaglia d'oro e due ulteriori premi all'Osaka International Competition 2023, è il primo quartetto d'archi italiano a ricevere il primo premio in un grande concorso internazionale per la sua formazione.

Nato nel 2007 alla Scuola di Musica di Fiesole, si perfeziona in seno alla Musikhochschule di Hannover con Oliver Wille e alla leggendaria Accademia Chigiana di Siena, con la quale ha instaurato un rapporto di collaborazione continuativo.

Ensemble “compatto, pieno di smalto e di esuberanza”, il Quartetto Indaco mette in risalto le proprie qualità artistiche in un vasto repertorio, dal classico al contemporaneo, con una particolare attenzione per gli autori del XIX e XX secolo.

Svolge un'approfondita ricerca sugli autori italiani e si dedica alla diffusione di nuovi linguaggi musicali.

Ospite di festival e istituzioni musicali di prestigio in Italia - *I Concerti del Quirinale* a Roma, *Società del Quartetto* di Milano, *Amici della Musica* di Reggio Emilia, Festival "*Paesaggi Musicali Toscani*", *Società del Quartetto* di Bergamo, *Società dei concerti* di Vicenza e di Milano, Festival *Stradivari*, *Unione Musicale* di Torino - il Quartetto si esibisce regolarmente anche in Germania, Svizzera Francia, Irlanda, Kuwait, Lettonia, Svezia, Portogallo, Spagna, Giappone e Olanda.

Guardando al futuro, il Quartetto ha in programma impegni internazionali di rilievo, come la partecipazione alla *String Quartet biennale* di Amsterdam nel 2024, diversi concerti in Germania e il suo attesissimo primo tour in Giappone dopo il brillante risultato al concorso di Osaka.

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

STAFF

Assistente del Direttore Amministrativo

LUIGI SANI

Assistente del Direttore Artistico

ANNA PASSARINI

Collaboratore del Direttore artistico e responsabile progetti culturali

STEFANO JACOVIELLO

Segreteria Artistica

BARBARA VALDAMBRINI

LARA PETRINI

Segreteria Allievi

MIRIAM PIZZI

BARBARA TICCI

Biblioteca e Archivio

CESARE MANCINI

ANNA NOCENTINI

Referente della collezione Chigi Saracini

LAURA BONELLI

Dean del Chigiana Global Academy

ANTONIO ARTESE

Web design e comunicazione

SAMANTHA STOUT

LUIGI CASOLINO

Grafica e social media

LAURA TASSI

Segreteria Amministrativa

MARIA ROSARIA COPPOLA

MONICA FALCIANI

Ufficio Contabilità e Finanza

ELINA PIERULIVO

ELISABETTA GERMONDARI

GIULIETTA CIANI

Portineria e servizio d'ordine

LUCA CECCARELLI

GIANLUCA SARRI

Biglietteria e visite guidate

MARTINA DEI

CHIGIANA INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY

Direttore tecnico

MICHELE FORNI

Tecnico luci

PIER MARCO LUNGHI

Macchinista

CLAUDIO SIGNORINI

Assistenti di produzione

MARIA LAURA DEPONTE

Assistente tecnico audio

MATTIA CELLA

Coordinatore Chigiana Chianti Classico Experience

LUCA DI GIULIO

Ufficio Stampa

NICOLETTA TASSAN SOLET

PAOLO ANDREATTA

Assistenti Comunicazione e media

GIOVANNI VAI

JOAQUIN FRECCIA

con il contributo e il sostegno di



e con il contributo di
Enegan
Assoservizi

media partners



in collaborazione con



WWW.CHIGIANA.ORG

